

Tensioni e inflazione mordono, ma le imprese restano ottimiste: ora progetti di lungo periodo

Per il 71% degli imprenditori a Cernobbio fatturato in crescita

Il sondaggio

dalla nostra inviata

Giuliana Ferraino

CERNOBBIO «Abbiamo già 100 miliardi investiti in Italia. Se ci fossero le opportunità, potremmo arrivare a 120-125 miliardi». Larry Fink, numero uno di BlackRock, mette a fuoco il paradosso italiano ed europeo: i capitali ci sono, mancano i progetti di lungo periodo. È qui che l'Europa deve cambiare passo. Collegato in video con il Forum Teha, Fink invita l'Italia a guardare a Paesi come l'Arabia Saudita, capaci di creare ampie occasioni di investimento. E definisce «stupido» lasciare l'enorme massa di risparmio sui conti anziché indirizzarla verso imprese e innovazione.

Un richiamo che arriva da una platea tutt'altro che rassegnata. A quattro mesi dalla fine dell'anno, il 71,2% delle oltre 200 aziende presenti a Villa d'Este prevedono di chiudere il 2026 con ricavi in aumento: il 50,8% stima una crescita entro il 10%, mentre il 21,3% ne prevede una superiore. Quasi sei su dieci ritengono di fare meglio dei concorrenti. L'ottimismo è però più prudente rispetto a un anno fa, quando era il 32,4% delle imprese a stimare una crescita oltre il 10%.

La resilienza deve fare i conti con uno scenario diventato più difficile. L'inflazione dell'area euro è risalita in agosto al 3,3%, dal 2,9% di luglio, spinta soprattutto dal forte rincaro dell'energia. Ma il ministro delle Imprese Adolfo Urso sottolinea che «la crescita acquisita è già allo 0,8%» e prevede che a fine anno il Pil farà «più dell'1%».

Anche sullo scenario globale prevale una cauta fiducia. Nathan Sheets di Citi, Mohamed El-Erian e Nouriel Roubini condividono la convinzione che l'economia mondiale stia mostrando una notevole capacità di resistere agli choc geopolitici. Roubini scommette soprattutto sull'AI e sulla spinta che darà alla produttività americana; El-Erian ne condivide le potenzialità, ma richiama l'attenzione sul crescente consumo di energia e risorse.

La tecnologia è anche la vera scommessa delle imprese riunite sul lago: per il 52,1% l'intelligenza artificiale sarà la frontiera scientifica più trasformativa dei prossimi anni, davanti a biotecnologie e scienze della vita, indicate dal 18,8%. Ma Fink avverte che l'Europa rischia di restare indietro. Le startup faticano a trovare capacità di calcolo e chip, perciò «l'Europa deve costruire il suo mercato dei capitali: avrebbe dovuto farlo ieri». Non teme tanto una bol-

la dell'AI, quanto piuttosto che il populismo rallenti la costruzione dei data center e la diffusione della tecnologia in Occidente, mentre «di certo non rallenterà la Cina».

Il confronto con Pechino attraversa così la giornata. Sheets, El-Erian e Roubini concordano sulla necessità che l'Europa chieda alla Cina di limitare l'eccesso di esportazioni e, in caso contrario, sia pronta a reagire. A ricordare la pressione sull'industria europea è Volkswagen, con circa 50 mila ulteriori tagli a livello globale.

È su questo sfondo che Antonio Tajani difende il legame transatlantico — «gli americani avranno difficoltà a prevalere nella rivalità con la Cina senza l'Europa e viceversa» — ma chiede anche un'Unione più capace di decidere. Il ministro si dice favorevole al superamento del diritto di veto, pur ammettendo di non aver firmato la lettera di undici Paesi perché «appartengo a un governo che non ha la mia posizione».

Resta il monito con cui Sergio Mattarella ha aperto il Forum: davanti a un'economia mondiale «a rischio», l'Europa non può permettersi indugi e deve essere rafforzata. Assente invece la voce della premier Giorgia Meloni, che, contrariamente a quanto annunciato, non ha inviato il videomessaggio previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



